

# ANCHE A GESÙ DOVEVANO PIACER MOLTO

Non l'ho scritto nel titolo perché mi pare un po' irriverente, ma a Gesù, probabilmente, piacevano i fichi. Sono frutti tipici della sua terra, dolci e succosi e nei Vangeli il Signore ne parla più volte. Qualche giorno fa la liturgia ci ha fatto ascoltare la parabola del fico<sup>1</sup>, dove si racconta di una pianta di fichi che non dà frutti da anni e, pertanto, al padrone del frutteto pare saggio chiedere al contadino di abbatte-la; questi invece propone di lasciare ancora del tempo all'albero e promette un'attenzione e un lavoro ulteriore su di essa per vedere se, finalmente, darà frutti.

Di fronte a molteplici situazioni possiamo trovarci a esprimere un giudizio simile a quello del padrone della parabola, si attendono frutti buoni, particolarmente desiderati e belli, ma la realtà tradisce le attese. Penso soprattutto all'ambito educativo e a quello dell'annuncio del Vangelo (che è poi, forse, la medesima cosa), penso agli oratori, al mondo della scuola, del lavoro, dell'educazione all'affettiva (che è il motore del cuore e della vita delle persone), penso alla famiglia e anche all'attenzione concreta ai poveri, penso al nostro stare insieme, all'essere Chiesa, comunità fraterna, alla nostra preghiera insieme; tutte realtà in cui non mancano investimenti, sforzi, passioni di chi vi si spende; ma i frutti? Ma i buoni, dolci, desiderati "fichi" di cui parla la parabola dove sono?

Ecco che si leva, allora, la voce del contadino: *"lascialo ancora quest'anno finché io gli zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto"*. È l'intervento di chi non ha perso la speranza, di chi vede oltre la sterilità e si impegna a rimboccarsi le maniche in attesa di qualcosa di inaspettato; è la pazienza di chi ama e desidera qualcosa di bello e di grande nonostante le apparenze deludenti.



È una parabola di grande speranza e di grande misericordia, che non ci invita a gettare la spugna o ad abbandonare alberi, o addirittura interi campi, che sono parsi infruttuosi sinora, bensì a mettersi di buona lena, con nuove attenzioni e rinnovato lavoro, a fare in modo che ci siano le condizioni ideali per ottenere frutti, tanto amati anche da Gesù.

Questo è ciò che è risuonato nel mio cuore in questi giorni di attesa di un nuovo inizio e che mi vede ricevere l'incarico come prete di una nuova parrocchia, Bellinzago Lombardo e a dare il via a infiniti cammini e proposte nelle nostre tre parrocchie che imparano a camminare fraternamente insieme.

Ah, ma stavate pensando che parlassi di voi, dei parrocchiani, dei gruppi, degli oratori, o di quant'altro sembra deludere le attese mentre descrivevo il fico infruttuoso? Assolutamente no, **sto parlando di me!** Cari amici, sono io l'albero che ha bisogno di attenzioni particolari, che mi si "zappi" la terra intorno, cioè che uno, due, tutti voi mi passiate accanto tutte le volte che vorrete e potrete per smuovere il terreno del mio cuore e della mia vita, per sollecitarmi a produrre, secondo il Vangelo, i frutti di cui abbiamo bisogno. Il prete vive fra la sua gente, come un albero ha le sue radici lì dove incontra, per strada, a messa, in confessione, in una

chiacchierata le persone che il Signore gli ha affidato e se queste gli stanno accanto sono come il paziente contadino che con gioie e fatiche, dolori ed entusiasmi offrono alla "pianta" buon nutrimento e stimoli continui a non essere sterile.

Aiutatemi a portare frutto per favore; a Gesù piacciono i fichi e non voglio deluderlo.

vostro don Matteo

<sup>1</sup> *"Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: Ecco, son tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno? Ma quegli rispose: Padrone, lascialo ancora quest'anno finché io gli zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l'avvenire; se no, lo taglierai"* (Vangelo di Luca 16, 6-9)